

SALVA IL PIANETA
il manuale firmato
Greenpeace

oggi e ogni martedì in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

24

martedì 13 settembre 2005

Unità COMMENTI

SALVA IL PIANETA
il manuale firmato
Greenpeace

oggi e ogni martedì in edicola
con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Dodici ore di malasanità allo stato puro

Cara Unità, con questa lettera intendo denunciare pubblicamente l'Aurelia Hospital: non ho mai visto un simile comportamento da parte di un luogo di cura, non solo siamo stati presi in giro per un intero giorno, ma, cosa ancora più grave, mia madre, di 82 anni, ricoverata sabato mattina (siamo arrivati al pronto soccorso alle 7,00) per lo «sganciamento della mandibola» è stata tenuta fino alla sera (19.30: ora in cui abbiamo deciso di andarcene) senza alcuna cura (tranne un antidolorifico ottenuto solo in seguito ad esplicite richieste!) e senza alcuna visita del medico competente. Abbiamo atteso il medico per 12 ore: arriva a mezzogiorno ci hanno detto inizialmente, poi ci hanno detto alle due, poi alle tre, poi alle cinque, e poi ancora, ad ogni nostra sem-

pre più risentita richiesta, le infermiere ci dicevano che stava per arrivare, che dovevamo solo avere pazienza. Nel frattempo a mia madre non veniva prestata alcuna cura: non le hanno fatto prendere neanche la pillola per la pressione, che prende abitualmente ogni giorno e che, come richiestoci, avevamo portato da casa. La motivazione dataci dalle infermiere per tale comportamento è che senza la visita del medico non possono assumersi la responsabilità di dare alcun farmaco ai pazienti! Morale della favola: mia madre, 82 anni, è stata un intero giorno in piedi o seduta su una seggiola (non poteva stare distesa a causa del dolore alla mandibola). Le hanno portato da mangiare tutte cose solide, anche una rosetta!, come se non sapessero che in quelle condizioni è già difficile bere. Siamo andati via alle 19.30, ero infatti riuscita a contattare il pronto soccorso dell'Istituto George Eastman in seguito alla segnalazione di un visitatore (che ancora ringrazio).

Siamo arrivati al predetto Pronto Soccorso alle 20.05, c'erano più di 60 pazienti in attesa, mia madre è stata fatta entrare subito, senza fare la fila, essendo considerata caso urgentissimo: siamo usciti alle 20.35 e la mandibola di mia madre era stata messa a posto senza fare radiografie e senza fare anestesie. Non solo: per andare via dall'Aurelia Hospital mia madre ha dovuto sottoscrivere una dichiarazione in cui ha affermato che se ne andava via contro il parere dei sanitari! Quando ho provato ad osservare che i sanitari

non si erano fatti vedere per l'intero giorno, mi è stato risposto che la dichiarazione doveva essere firmata, altrimenti ci avrebbero mandato i carabinieri. Ho anche chiesto di poter parlare con il direttore dell'ospedale. La risposta è stata una grande risata.

Rita Cavaterra, Roma

Scuola islamica Cosa vogliamo fare per l'integrazione?

Cara Unità, sono francamente indignato dalla vicenda della chiusura della scuola egiziana di Milano e anche di alcune posizioni di centro-sinistra. 1. La motivazione della chiusura è assolutamente pretestuosa dato che, sulla base delle nostre leggi, andrebbero chiuse almeno la metà delle scuole italiane. 2. Pisanu e la Moratti hanno fatto sparire, seguendo la moda, le nazionalità. In Italia non arrivano algerini, tunisini, marocchini, iranesi, pakistani etc.. Arrivano musulmani. Le persone sono ormai individuate dalla religione più praticata nel loro paese d'origine. In giro per il mondo non sono emigrati degli italiani ma dei cattolici. Stranamente questi cittadini stranieri non entrano in Italia con documenti rilasciati dalle autorità religiose ma dai loro ministeri ed altrettanto stranamente il governo di destra italiano non ha affidato alle parrocchie il disbrigo delle pratiche per i permessi di soggiorno e lavoro. In nome del principio di pa-

rità dovremmo allora suonare l'inno del Vaticano prima delle partite della nazionale cattolica di calcio? O «noi vogliamo dio»? 3. Dalla Moratti a Penati un solo grido «No ai ghetti». «Si devono integrare, devono frequentare le scuole italiane». In realtà dovrebbero più correttamente usare il termine assimilare. L'integrazione non è velo si o velo no, l'integrazione è assicurare nelle scuole pubbliche l'insegnamento delle lingue, delle storie e delle culture, comprese le religioni, dei loro paesi di provenienza. Significa stabilire accordi culturali, aprire queste attività di studi anche agli studenti italiani, scambiare studenti e classi con i paesi da cui provengono gli immigrati. 4. Non è che tra una discussione su pesi e misure nel centrosinistra si può fare uno straporto alla regola monastica del silenzio sui programmi e diciamo cosa si vuol concretamente fare per promuovere l'integrazione?

Filippo Ottone

Coppie di fatto, NON darò più l'8 per mille alla Chiesa

Cara Unità, come era facilmente prevedibile, dopo le prove generali sui referendum, l'Osservatore Romano ha iniziato la campagna elettorale a favore del centrodestra, prendendo spunto dalle dichiarazioni di Prodi sul pacs; la famiglia rischia la distruzione, sostiene il foglio del Vaticano, col centrosinistra, meglio il centrodestra

che è tanto amante della famiglia al punto che tantissimi cristianissimi esponenti di questo schieramento ne hanno addirittura due o tre: però questi assicurano prebende alle scuole cattoliche, tacciono sugli affari dello IOR, e quindi si può chiudere un occhio, anzi meglio tutti e due. Io sono cattolico, legalmente sposato da 28 anni, ed ho sempre dato l'otto per mille alla chiesa, credendo che questo mio contributo servisse per gli scopi dichiarati, ma se invece deve servire a finanziare la campagna elettorale di chi ha portato milioni di famiglie allo sfascio economico, allora no, smetto da subito, sperando di essere seguito in questa mia scelta da tantissimi altri.

Francesco Pace Taranto

Doppietta selvaggia, è davvero questa un'«urgenza» italiana?

Cara Unità, è mai possibile che con tutte le garvissime emergenze in cui si dibatte il paese la Camera dei deputati trovi «urgente» discutere una vergognosa legge di liberalizzazione della caccia? Si vuole liberalizzare la caccia, aumentare le specie ed i periodi cacciabili, consentire la caccia da auto e natanti e depenalizzare la caccia in aree e a specie protette. La piena legalizzazione del già feroce bracconaggio che infesta il nostro Bel Paese. È così urgente dare il colpo di grazia alla nostra fauna?

Maria Reali

Morti di serie A e di serie B

Ferdinando Camon

segue dalla prima

Alla impotenza connivente non può, non deve essere giustificata. Le immagini di quelle sinagoghe in fiamme hanno fatto il giro del mondo. E hanno riportato alla memoria altri tempi, tempi terribili, e altre sinagoghe date alle fiamme. Allora sulle macerie fumanti non erano issate le bandiere verdi della Jihad islamica; a far tetra mostra di sé erano i vessilli con la croce uncinata del Terzo Reich nazista. Nessuna causa, anche la più giusta, la più fondata, può mai giustificare il terrorismo stragista o atti il cui valore simbolico devasta la coscienza e la sensibilità di un popolo che ha conosciuto nella sua tormentata storia il significato devastante dei ghetti bruciati, delle sinagoghe violate, distrutte. Chi ha assaltato quei luoghi di culto, chi ha incendiato quelle sinagoghe, si è rivelato il peggior nemico della causa palestinese. E chi non ha alzato un dito per evitare questo scempio, si è dimostrato succube di una violenza senza freni. Succube di un odio atavico, nemico della pace. In un discorso

alla Nazione, il presidente dell'Anp, il moderato Abu Mazen, ha descritto quello di ieri come «un giorno di gioia, senza eguali per i palestinesi negli ultimi cento anni». Poi ha rilevato che si tratta di una gioia non completa: il valico di Rafah con l'Egitto resta per il momento chiuso in assenza di una intesa con Israele, mentre altre limitazioni sono imposte ai palestinesi per quanto riguarda il controllo dello spazio aereo e delle coste. Nessuna parola di condanna per le sinagoghe devastate. Un silenzio pesante. Grave. Inaccettabile. I miliziani mascherati che tra le fiamme della sinagoga di Nevè Dekalim scandivano slogan come «Allah è grande» e «Niente deve ricordare l'occupazione», non davano libero sfogo a una rabbia covata in 38 anni di occupazione. Quei miliziani in armi e col volto coperto si facevano interpreti di un jihad (guerra santa) il cui obiettivo non è una pace giusta, duratura, tra pari con Israele. Ma è la distruzione dello Stato degli Ebrei. Con il ritiro da Gaza, tramonta il sogno del Grande Israele, ideologia e politica che per decenni ha guidato l'azione della destra nazionalista israeliana. Si tratta di un salutare ritorno alla realtà.

Umberto De Giovannangeli

segue dalla prima

Un lungo articolo pubblicato ieri su questo giornale Piero Fassino scriveva: «Il pianeta... è sollecitato a dotarsi di una strategia che alla globalizzazione dia obiettivi di uguaglianza, di solidarietà e di progresso... L'Africa è lì a ricordarci che quella globalizzazione, che ogni giorno offre a miliardi di persone ogni tipo di prodotto, non è in grado di assicurarne l'accesso e la disponibilità ad una moltitudine di donne e di uomini condannati ad una vita di dolore e di miseria... L'Unione Europea può - e deve - assolvere ad una funzione di avanguardia nel battersi per costruire un mondo più giusto...». Affermazioni condivisibili ma estremamente generiche. Il segretario dei Ds concludeva con un importante impegno collettivo: «Tocca all'Internazionale socialista aprire il cantiere di costruzione di questa grande alleanza... con i movimenti progressisti di Asia, Africa e America Latina». Ma un episodio verificatosi sabato scorso ha fornito un'immagine ben diversa sull'azione dell'Internazionale Socialista. Durante il Global Progressive Forum di Milano, citato dallo stesso Fassino, tutto è filato liscio fino al momento di collegarsi con la 6ª Assemblea dell'Onu dei Popoli in corso di svolgimento a Perugia. L'ospite d'onore a Milano era il socialista francese Pascal Lamy ma a Perugia la sua accoglienza in videoconferenza non è stata proprio calorosa. I vertici Ds e del Partito Socialista Europeo si sono trovati in grande impaccio quando lo scambio di battute fra Lamy e i delegati del Sud del

mondo si è trasformato in una selva di fischi e quando l'intervento del presidente D'Alema, a difesa dello stesso Lamy, non ha fatto che peggiorare la situazione. Perché è successo? Cosa è sfuggito agli organizzatori del Global Progressive Forum? Forse bastava leggere meglio l'appello dei movimenti riuniti a Perugia e in particolare il punto 9 secondo cui occorre: «Promuovere il cambiamento radicale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), della Banca Mondiale (Bm) e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) in modo da assicurare il rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale, dei principi e degli obiettivi dell'

glese Wto. Prima di ricoprire questo ruolo Lamy è stato il Commissario per il commercio estero dell'Ue e in questa veste ha sempre strenuamente difeso e rilanciato i privilegi delle multinazionali europee operanti in settori economici determinanti per lo sviluppo del Sud del mondo: agricoltura, tessile, farmaci, acqua e servizi essenziali. Tale comportamento, durante l'ultima conferenza mondiale dell'Omc a Cancun nel 2003, determinò uno scontro frontale con numerosi Paesi del sud del mondo raccolti nel G20 (guidati da Brasile e India) proprio sulla questione agricola. Non si commette peccato, pensando che proprio questo atteggiamento intransigente di Lamy gli valse il via libera dell'amministrazione Bush alla direzione dell'Omc. E purtroppo non possiamo dimenticare che allora Lamy agiva come membro autorevole della Commissione Prodi. Anche per questo sarebbe opportuno non rimandare ulteriormente una pacata ma approfondita discussione su questi temi dentro l'Unione. Cosa ne pensano Fassino (e Prodi), delle seguenti richieste provenienti dal Sud del mondo e sostenute dall'associazionismo italiano ed europeo che ha manifestato anche a Perugia? Vediamole:

Due o tre domande sulla globalizzazione

Vittorio Agnoletto

1) tagliare i sussidi agricoli all'export dei prodotti europei, che strangolano le produzioni locali creando disoccupazione, spopolamento delle aree rurali e conseguente ingrossamento delle baraccopoli intorno ai grandi centri urbani;

2) concedere ai Paesi poveri e in via di sviluppo un trattamento differenziato nell'applicazione delle tariffe doganali e delle altre misure protettive in grado di preparare le loro economie ad una sfida ad armi pari sul mercato globale, contrastando quindi gli attuali Accordi di Partnership Economica (EPA) attraverso i quali l'Europa cerca di imporre il più selvaggio liberismo all'Africa;

Quali sono le richieste che arrivano dal Sud del mondo e quali sono le posizioni dell'Internazionale socialista?

Onu».

3) garantire la produzione e l'esportazione di farmaci salvavita antepponendo il diritto alla salute dei popoli al diritto al profitto delle multinazionali farmaceutiche tutelato dal regime dei brevetti;

4) escludere l'acqua, la sanità, l'istruzione e gli altri servizi pubblici essenziali dalla lista dei settori da liberalizzare e privatizzare come invece previsto dall'accordo sul commercio dei servizi (Gats).

Nulla da eccepire sull'opportunità di confrontarsi con chiunque, ma diverso è condividere le tesi di Lamy, come dichiarato dal presidente dei Ds. Grave è poi che a sostenere gli Epa sia Peter Mandelson, attuale commissario europeo al commercio estero, laburista inglese e quindi anch'esso componente dell'Internazionale Socialista.

È lecito allora domandarsi quale sia, tra le parole e i fatti, la vera posizione dell'Internazionale socialista e quali sarebbero, in un eventuale futuro governo italiano, le posizioni del maggior partito della coalizione.

È importante saperlo per noi, ma anche per gli amici africani, asiatici e latinoamericani che con noi hanno condiviso le strade di Perugia.

Vittorio Agnoletto è europarlamentare della Sinistra Unita Europea nonché membro delle commissioni commercio estero e diritti umani.



una pace fondata sul principio dei due Stati, sono parole di condanna, senza se e senza ma, della devastazione delle sinagoghe.

Lo deve a Israele. Lo deve al popolo palestinese. Che non può essere arrotolato a forza in una assurda guerra di religione.